

Tutt'altro problema poi è quello, che si affaccia altresì nel Meinecke, specialmente in alcune pagine della conclusione, sull'atteggiamento dello spirito europeo ai nostri giorni, caduto in balia del militarismo, del capitalismo e del nazionalismo, e nel quale sembra che la « ragion di Stato » sia ricomparsa nella sua peggior ferocia come negli antichi tempi. Qui la « ragion di Stato », in quanto teoria, ha valore semplicemente metaforico; e la soluzione teorica del teorico problema, di cui abbiamo discorso di sopra, non sarebbe di alcun aiuto a cangiare quell'atteggiamento, che solo le volontà, ammaestrate dagli avvenimenti, corrette dall'esperienza, potranno cangiare. Speriamo e sforziamoci che tale cangiamento e riassetto avvenga; perchè, a dir vero, in un mondo come questo, nel quale ora viviamo, si soffoca; e, al vedersi di continuo tanta gente intorno inferocita e quasi animalizzata, gridante e minacciante, nasce il timore di diventare rozzi e animali per « imitazione sociale »: al modo di quei pastori del Far-West, dei quali ci narra Annie Vivanti, che, vivendo in solitudine per un anno o due con le loro greggi di pecore, non sanno alfine ritenersi dal rispondere ai belati col belato, e ammattiscono.

B. C.

AUGUST WILHELM VON SCHLEGEL'S — *Vorlesungen über dramatische Kunst und Literatur*, Kritische Ausgabe eingeleitet und mit Anmerkungen versehen von Giovan Vittorio Amoretti. — Bonn u. Leipzig, Schroeder, 1923 (8.º, due voll., pp. CXIV-220, 340).

Pochi libri stranieri hanno avuto tanta e così benefica efficacia sul progresso della critica letteraria in Italia quanta il corso di letteratura drammatica dello Schlegel, letto nella traduzione che il Gherardini ne condusse su quella francese della signora Necker de Saussure, e più volte ristampato (credo per l'ultima volta a Napoli, nel 1859). Con vero compiacimento possiamo ora annunziare che proprio a un italiano, al dott. Amoretti, si deve la prima edizione critica del testo tedesco, pubblicata in due belli e nitidi volumi. L'Amoretti ha preso a fondamento la seconda edizione originale del 1817, non senza offrire le varianti così della prima del 1809 come di quella postuma del 1846; e ha premesso al testo una lunga ed erudita introduzione sul carattere e la fortuna dell'opera dello Schlegel. Intorno alla quale introduzione ci sia consentito, per altro, osservare che l'Amoretti ha forse troppo insistito sulle deficienze e gli errori che la critica schlegeliana mostra, considerata al lume della critica moderna, e non abbastanza sull'avanzamento che essa segnava sui suoi predecessori, che è poi il vero modo storico di caratterizzare e giudicare un pensiero. Basta ripercorrere la prima lezione di quest'opera per notare subito i nuovi e salutari concetti che si debbono allo Schlegel, da lui ritrovati o più esattamente ed efficacemente formulati o resi pratici

A. W. VON SCHLEGEL 's, *Vorlesungen über dramatische ecc.* 123

e popolari. « Spesso ci si fa della critica una falsa idea, come se essa consistesse puramente nell'acume che sa scoprire i difetti di un'opera d'arte... » (p. 4). Al vero critico spetta « la multilateralità o universalità » (p. 5). Contro l'angusto classicismo di scuola, conviene asserire che i « genuini seguaci degli antichi » sono coloro che « gareggiano » con essi; e che, per esempio, ciò che tiene ancor oggi vivi i poemi del Tasso e del Camoens nel cuore e sulle labbra dei loro connazionali, non è già la loro imperfetta affinità con Virgilio e magari con Omero, ma, nel Tasso, il tenero sentimento dell'amore e dell'onore cavalleresco e, nel Camoens, l'ardente entusiasmo dell'eroismo patriottico » (6-7). Anche la famigerata distinzione dell'« antico » e del « moderno », ossia del « classico » e del « romantico » (pp. 7-15), che il pensiero moderno ha criticata e non accetta se non grandemente corretta e trasformata, ci trasporta ben di là e ben più su della vecchia critica e storiografia letteraria. E possiamo ripetere ancora come nostre le parole che seguono subito dopo: « Nelle ordinarie storie letterarie i poeti di una data lingua e di un dato genere sono enumerati gli uni accanto agli altri senza distinzione, all'incirca come i re assiri o egiziani nelle antiche storie universali. C'è di coloro che hanno un'irrefrenabile passione pei titoli dei libri e a essi sia pur concesso di accrescere il numero dei libri mercè libri su titoli di libri... Anche le battaglie dello spirito umano, se così posso dire, sono guadagnate soltanto da pochi eroi geniali. La storia dello svolgimento dell'arte e delle sue varie opere sarà, dunque, convenientemente esposta con la caratteristica di un numero non grande di spiriti creatori » (p. 15).

In sostanza, il giudizio che degli Schlegel in quanto critici dette lo Hegel nelle sue lezioni di Estetica è sempre degno di essere tenuto presente. Essi s'impadronirono — dice lo Hegel — della nuova idea filosofica del bello per quel tanto che « il loro temperamento non propriamente filosofico, ma essenzialmente critico, era capace di riceverne, chè, in verità, nessuno dei due può pretendere alla fama di pensatore speculativo. Ma furono essi che, col loro ingegno critico, si collocarono vicino al punto di vista dell'Idea, e con grande libertà e ardimento d'innovatori, se anche con scarso bagaglio filosofico, esercitarono una vivace polemica contro i vecchi metodi ancora in vigore, e così in diversi rami dell'arte introdussero un nuovo criterio di giudizio secondo punti di vista che erano assai più alti di quelli avversati. Ma, poichè la loro critica non era accompagnata da una solida conoscenza filosofica del loro stesso criterio, questo ritenne alcunchè d'indeterminato e d'oscillante; cosicchè essi fecero ora troppo, ora troppo poco. Certo bisogna contare a loro merito di avere con amore rilevato ed esaltato opere antichate e poco pregiate al loro tempo, come la primitiva pittura italiana e fiamminga, i *Nibelungen* e simili, e di avere con zelo appreso a far conoscere altre cose poco note, come la poesia e mitologia indiana; ma, d'altro canto, attribuirono a queste epoche un valore troppo alto, e a volte caddero essi stessi nell'ammirazione di cose mediocri, come per esempio le com-

medie dello Holberg, e dettero a cose solo relativamente pregevoli una dignità universale, e si mostrarono audacemente entusiastici per un indirizzo storto e per punti di vista subordinati, quasi fossero la somma cima » (*Vorlesungen über Aesthetik*, ed. 1842, I, 81-2).

Sarebbe giovato anche che l'Amoretti, il quale traccia una breve storia della fortuna del libro dello Schlegel in Italia, avesse tenuto conto del giudizio che il De Sanctis dava nel 1845 sugli Schlegel, nel suo corso sulla storia della critica. Sulla distinzione del classico e del romantico diceva: « Gli Schlegel staccarono nettamente l'antico e il moderno come classico e romantico, e, distruggendo così il bello oggettivo ed assoluto, distrussero senz'avvedersene e il bello classico e il romantico. Perché il bello è uno, e quel che varia sono le sue forme e manifestazioni. Donde si vede che la questione del classico e del romantico non è di parole, ma involge una gravissima questione di principii ». Cosicché l'errore che bisognava combattere nella scuola storica degli Schlegel « non era già la forma storica, ma l'idea storico del Bello ». Nondimeno, il De Sanctis concludeva con giustizia: « L'influsso della critica degli Schlegel fu grande. Quella critica allargò il campo della letteratura oltre i limiti antichi: fece valere la grandezza dello Shakespeare, del Calderon e di altri poeti che erano usciti fuori delle antiche regole; scosse il giogo della pedanteria; distinse tra regole generali e regole particolari, relative queste ultime ai tempi e ai luoghi senza autorità di legare gl'ingegni. Divulgata dalla signora di Staël e da altri scrittori francesi, che resero chiaro e facile ciò che essa presentava di oscuro e nebuloso, quella critica giovò assai anche in Italia, e tra l'altro richiamò gl'italiani allo studio della letteratura e della poesia moderna » (*Lezioni*, in *Critica*, XV, 24-5). Undici anni dopo, il De Sanctis, nel saggio sulla *Fedra* del Racine, sottoponeva a particolare esame critico il saggio di A. W. Schlegel sullo stesso argomento, dove si vede il contrasto e il progresso del metodo del De Sanctis sul metodo del romantico tedesco.

Anche sarebbe stato da menzionare il più ampio lavoro italiano di controcritica al *Corso di letteratura drammatica*, cioè l'*Imitazione tragica* del Bozzelli, che ebbe tre edizioni dal 1838 al 1861.

B. C.